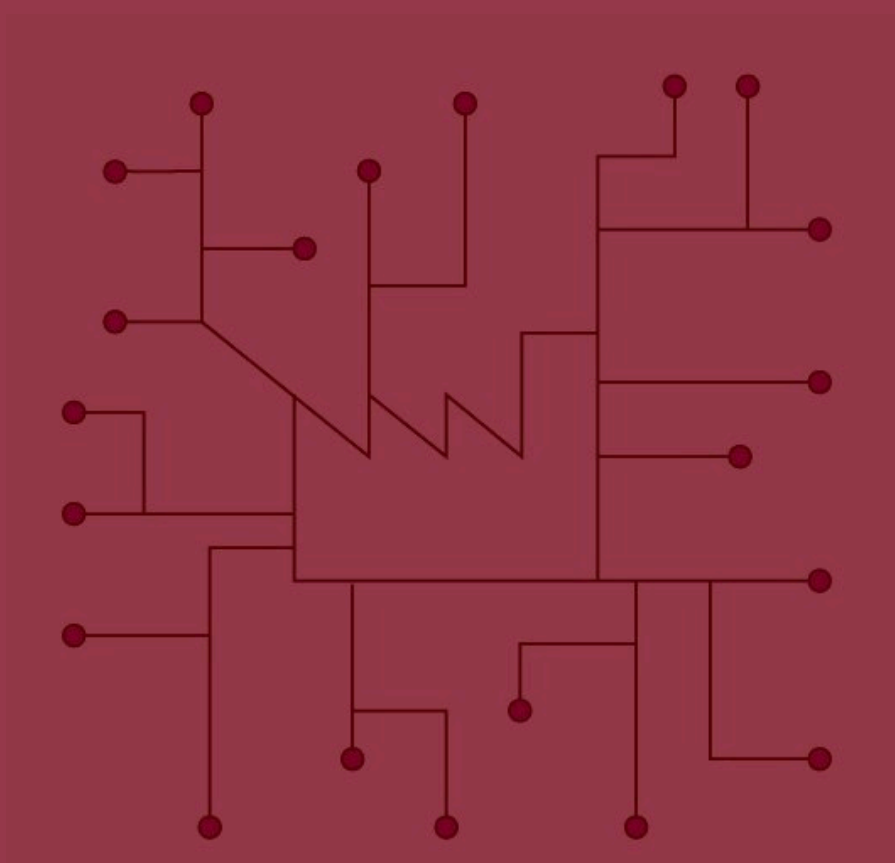




Osservatorio delle Imprese

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
Sapienza, Università di Roma

COMPETITIVITÀ DELL'UE E DELLA SUA INDUSTRIA



Marzo 2026

Osservatorio delle Imprese

Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

Sapienza, Università di Roma

COMPETITIVITÀ DELL'UE
E DELLA SUA INDUSTRIA

A cura di Riccardo Gallo

Marzo 2026

INDICE

SINTESI E CONCLUSIONI	1
1. COMPETITIVITÀ, QUESTIONE CENTRALE	3
2. CENNI STORICI SU POLITICA PER L'INDUSTRIA E PER LA COMPETITIVITÀ	6
3. COMPETITIVITÀ DEI SINGOLI PAESI MEMBRI DELL'UE	9
4. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	12
PROFILO PROFESSIONALE	14

SINTESI E CONCLUSIONI

La guerra in Medio Oriente rende indifferibile il varo operativo di politiche efficaci per la competitività dell'Europa. Un anno fa, a gennaio 2025, il Consiglio europeo ha ricevuto dalla Commissione una Bussola per la competitività, elaborata sulla base dei Rapporti Letta e Draghi e mirata non solo a questioni economiche, ma anche a libertà, sicurezza, autonomia delle persone europee. Punta a colmare il deficit di innovazione, fissare una marcia comune per decarbonizzazione e competitività, ridurre le eccessive dipendenze dell'Europa da altre potenze mondiali. Per raggiungere questi obiettivi, la Bussola suggerisce di semplificare il contesto normativo, sfruttare i vantaggi del Mercato Unico, risparmiare e riorientare il bilancio dell'UE, promuovere competenze e posti di lavoro, coordinare le politiche nazionali. Le azioni saranno basate su atti legislativi, approfondimenti di strategia, snellimento di regolamentazione, maggior ambizione, semplificazione, più digitalizzazione, responsabilizzazione congiunta dei paesi membri, sinergia di spesa.

Il Consiglio Competitività nella riunione di giovedì 26 febbraio 2026 ha discusso della Bussola e della politica industriale, con attenzione soprattutto ai settori metallurgia (acciaio e alluminio), auto, semiconduttori e batterie, per alcuni dei quali viene ipotizzata un'alleanza tra paesi mirata a tenere in vita lavorazioni "colonne portanti". Molti componenti del Consiglio hanno sollecitato che si passi dalle parole ai fatti entro quest'anno. Il 2 febbraio Draghi aveva esortato a non porre intralci e a far presto.

Questo Osservatorio sottolinea come l'attenzione ad alcuni settori somigli ai piani di settore tentati in Italia (per fortuna mai operativi) alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, per il salvataggio di alcune industrie antieconomiche in nome di una loro presunta strategicità. Era il momento in cui si compresero tardivamente gli effetti sull'economia reale della crisi petrolifera ed energetica generata dalla guerra del Kippur e, invece di favorire un aggiustamento dinamico della struttura intersettoriale dell'industria, il governo italiano puntò sbagliando a irrigidire i settori energivori e di base. Esiste il rischio che Consiglio europeo e Commissione chiamino competitività la concezione sana della politica industriale e chiamino politica industriale la tentazione di ripartire tra gli stati membri le perdite di crisi strutturali.

Il Consiglio Competitività se ne occuperà nuovamente il 28 maggio.

Il 26 febbraio il Consiglio ha discusso anche del Fondo europeo per la competitività, il quale avrà una dotazione di 234 miliardi di euro, finanzierà tutti gli obiettivi fissati, la gestione farà capo alla Commissione e alla Bei, il regolamento entrerà in vigore il 1° gennaio 2028 e sostituirà diversi regolamenti esistenti. Questo Rapporto dell'Osservatorio ricorda il prolungato deficit degli investimenti industriali e sostiene

che esso dipenda non tanto da un'ipotetica scarsità di risorse finanziarie, quanto piuttosto dalle insoddisfacenti condizioni esterne di competitività. Dimostra che gli imprenditori sono attratti da facilitazioni più fiscali che finanziarie.

Il 26 febbraio inoltre il Consiglio ha approvato la sua posizione sul pacchetto di riforma del fondo di ricerca per il carbone e l'acciaio, che mira a sostenere la transizione verde dell'industria siderurgica e delle regioni carbonifere. L'accordo estende il programma al 2034 (invece del 2030 proposto) e garantisce investimenti annuali fino a 120 milioni di euro. Chiarisce inoltre gli obiettivi del programma per i progetti di ricerca e innovazione.

Nel ranking della competitività elaborato dall'istituto svizzero Imd al primo posto c'è la Svizzera, seguono Singapore e Hong Kong. La Danimarca quarta è il primo paese europeo. In passato ai primi posti c'erano anche gli Usa, poi nel 2020 con il primo Trump sono crollati al decimo posto, oggi sono al 13°, scavalcati anche dal Canada. L'Europa sta al 33° come media tra paesi molto distanti tra loro: dopo la Danimarca, l'Irlanda è settima, via via gli altri, l'Italia sta al 43°, chiude la Repubblica Slovacca al 63°. Il ranking esiste per ciascuno degli ultimi 23 anni. È qui pubblicata una tavola generale dei 69 paesi per l'ultimo quarto di secolo. L'Osservatorio dispone per l'Italia di tutti i 330 parametri su cui è costruita la graduatoria.

Questo Rapporto ravvisa nella Bussola un'ottima necessaria ispirazione orizzontale-antiburocratica, ma sottolinea che paradossalmente la sua attuazione presuppone una stringente azione centrale e statale. L'Osservatorio si chiede se il Consiglio europeo possa mettere in confronto i difetti dei paesi ultimi nel ranking con i pregi di quelli in testa, se per questa via possa tagliare le politiche su misura dei singoli paesi membri.

1. COMPETITIVITÀ, QUESTIONE CENTRALE

La crisi petrolifera ed energetica innescata dalla guerra in Iran di inizio marzo scorso accresce l'urgenza, se mai ce ne fosse stato bisogno, che le politiche per la competitività europea, da molti mesi all'esame degli organismi comunitari, siano concretizzate. A occuparsene è il Consiglio europeo, guidato dal presidente António Costa, con i capi di Stato e di governo dei paesi membri. È l'organo deputato a definire le priorità e gli indirizzi politici generali (art. 15 del Trattato di Lisbona, 1° dicembre 2009). In altre crisi del passato il Consiglio ha già svolto questa funzione¹.

La competitività è definita su due livelli². Uno micro esprime la capacità di una singola impresa di conquistare quote del mercato internazionale. L'altro livello, macro, esprime la capacità del singolo paese di attrarre investimenti, o meglio attrarre investitori che vi intravedano un beneficio futuro superiore all'alternativa di andare a investire altrove. In altri termini, le imprese tanto più eccellono sui mercati quanto più il paese che le ospita sia competitivo. Vale anche l'inverso: se le imprese sono competitive e profittevoli per conto loro, il paese che le ospita introita più imposte e, se reinveste in attrattività le relative entrate tributarie, migliora la competitività macro e innesca un circolo virtuoso.

A rigore la politica industriale dovrebbe coincidere con quella per la competitività, nel senso che al governo di un paese spetta e conviene garantire alle imprese le migliori e più moderne condizioni generali (quadro istituzionale, legislazione economica, ambiente, infrastrutture materiali e immateriali, trasferimento e diffusione delle tecnologie più avanzate, dinamica del mercato del lavoro, formazione, efficienza amministrativa eccetera). A quel punto, sta alle imprese fare il mestiere loro: se hanno *animal spirits* vitali e sono intraprendenti, molto probabilmente vincono sui mercati, altrimenti perdono, ma in questo secondo caso il paese che ha fatto bene il suo, non avendo per definizione gli *animal spirits*, non ha alcun titolo, né dovere, né probabilità di successo sociale, né convenienza a sovvenire e accollarsene oneri e perdite.

Due istituti svizzeri Wef [2] e Imd [3] pubblicano ognuno un Rapporto annuale sulla competitività mondiale. L'Imd elabora anche un ranking di 69 paesi, per ciascuno dei quali calcola la posizione in graduatoria come media tra 330 parametri, per due terzi statistiche ufficiali e per un terzo giudizi di fiducia. Un calo di competitività di un

¹ Durante la crisi del debito sovrano il Consiglio europeo istituì strumenti come il Meccanismo europeo di Stabilità, e durante la crisi per il Covid-19 autorizzò la Commissione europea a emettere obbligazioni per finanziare il Next Generation EU. Gli Stati membri provvedono affinché le loro politiche nazionali siano conformi alle posizioni dell'Unione.

² Osservatorio delle Imprese, 2024 [1].

paese si riflette in un minor flusso annuo di investimenti industriali. È avvenuto proprio questo, In Europa e, ancor più in Italia, come si dirà qui nel séguito.

Negli ultimi anni, in un contesto caratterizzato da tensioni geopolitiche, conseguente peggioramento del quadro economico generale, nonché da pratiche commerciali sleali, la nozione di politiche per la competitività è stata ampliata ed estesa ad altri aspetti, non economici. Più precisamente, nelle conclusioni dei lavori del 27 maggio 2019 [4], prima del Covid, il Consiglio parlava solo (si fa per dire) di “impulso alla crescita sostenibile, all'occupazione e allo sviluppo economico in Europa”, ovvero di “innovazione, politica ambientale e climatica, stabilità, coesione, inclusività sociale, convergenza economica”. Due anni dopo, a maggio 2021, la Commissione europea recepiva e aggiornava la sua strategia industriale [5] parlando di transizione verso un'economia verde, digitale e resiliente da raggiungere grazie a nuove competenze tecnologiche. Questa strategia rimase inalterata per ben altri tre anni, tanto che a maggio 2024 le conclusioni del Consiglio Competitività [6] puntavano ancora a un'industria “motore del nostro futuro verde, digitale e resiliente”.

Sette mesi dopo, a fine gennaio 2025, il Consiglio ha ricevuto dalla Commissione il documento chiamato “Bussola per la competitività dell'UE” [7], elaborato sulla base di due documenti curati da Enrico Letta [8] e Mario Draghi [9], consegnati il primo al Consiglio nel mese di aprile 2024 e il secondo alla Commissione a settembre 2024. La Bussola identifica il concetto di competitività con “libertà, sicurezza, autonomia delle persone europee”, una locuzione ben più ampia della materia economica. Vengono elencati tre “punti cardinali”:

1. Colmare il deficit di innovazione, grazie a start-up e scale-up, finanziamenti di Bei e di privati, aumento della spesa in R&S, potenziamento di infrastrutture informatiche, digitali, cloud dati, IA, tecnologie quantistiche, materiali, bioeconomia, biotech, spazio.
2. Fissare una marcia comune per decarbonizzazione e competitività, fornire energia a prezzi accessibili, integrare il mercato con investimenti in reti europee, promuovere la leadership europea di produttori di energia pulita, disciplinare gli aiuti di Stato, gestire l'eccesso di capacità produttiva di siderurgia/metallurgia, chimica, auto (settori questi definiti però colonna portante del sistema manifatturiero europeo), varare un piano di trasporti terrestri e marittimi.
3. Ridurre le dipendenze eccessive e aumentare la sicurezza, rafforzando l'apertura commerciale, la sicurezza economica, combattendo la concorrenza sleale, chiedendo agli stati membri di investire di più e meglio nella difesa, nella sicurezza, nella gestione del cambiamento climatico e degli eventi estremi.

La Bussola ritiene che questi tre punti cardinali possano essere conseguiti: semplificando il contesto normativo, sfruttando i vantaggi anche (se non soprattutto) finanziari del Mercato Unico, risparmiando e riorientando il bilancio dell'UE, promuovendo competenze e posti di lavoro, coordinando le politiche nazionali. Per ciascuno dei tre punti, la Bussola indica una serie di azioni basate su veri e propri atti legislativi o, a seconda dei casi, su approfondimenti di strategia, tre pacchetti di "Iniziativa Faro dei pilastri". E indica anche una serie di "attivatori trasversali delle Iniziative Faro", riassumibili in attività come: snellimento della regolamentazione, maggior ambizione, semplificazione, più digitalizzazione, responsabilizzazione congiunta dei paesi membri, sinergia nella spesa UE.

Il 26 febbraio scorso i Ministri hanno discusso dell'ECF (Fondo per la Competitività Europea), che è uno degli elementi più importanti del bilancio a lungo termine 2028-2034, e hanno avuto uno scambio di vedute sia sul Rapporto Competitività e Mercato Unico che la Commissione ha presentato il 2 febbraio, sia sulla politica industriale, con attenzione soprattutto ai settori metallurgia (acciaio e alluminio), auto, semiconduttori e batterie [10]. La politica industriale per questi settori si ispira a ragioni di autonomia strategica dell'Europa in termini di disponibilità di materie prime e auspica il mantenimento in vita in alcuni stati membri di porzioni di catene del valore anche se ormai antieconomiche e l'alleanza tra stati, presumibilmente per ripartirne le perdite. Due giorni prima, il 24 febbraio 2026, il Consiglio aveva approvato misure di semplificazione nel campo della rendicontazione contabile [11].

Il prossimo Consiglio Competitività è programmato per il 28 maggio 2026 [12], con un'agenda pronta entro il 21 maggio. È stato comunicato che sulla Bussola si passerà dalle parole ai fatti entro quest'anno. Il 2 febbraio Draghi aveva esortato a non porre intralci e a far presto.

Il Fondo ECF mira a consolidare 14 programmi di finanziamento esistenti in un unico quadro per sostenere la competitività europea in settori strategici e tecnologici. Finanzia tutti gli obiettivi fissati dalla Bussola con una dotazione di 234 miliardi di euro. La gestione diretta e indiretta farà capo alla Commissione Europea e a enti affidatari come la Bei, le maggiori istituzioni finanziarie internazionali e alcune banche promozionali nazionali. L'attività consisterà in sovvenzioni, prestiti, garanzie e strumenti di blending. Il regolamento entrerà in vigore il 1° gennaio 2028 e sostituirà diversi regolamenti esistenti.

Il 26 febbraio scorso inoltre il Consiglio ha approvato la sua posizione sul pacchetto di riforma del fondo di ricerca per il carbone e l'acciaio, che mira a sostenere la transizione verde dell'industria siderurgica e delle regioni carbonifere. L'accordo

estende il programma al 2034 (invece del 2030 proposto) e garantisce fino a € 120 milioni di investimenti annuali. Chiarisce inoltre gli obiettivi del programma per i progetti di ricerca e innovazione.

Come è facile evincere, l'approccio della Bussola si fonda da un lato su un'ispirazione orizzontale-antiburocratica, dall'altro sul mantenimento di un'attenzione a settori energivori definiti "colonne portanti" nonché su una stringente azione centrale e statale. Per meglio valutare il tutto, è bene fare uno o due passi indietro in questo ragionamento.

2. CENNI STORICI SU POLITICA PER L'INDUSTRIA E PER LA COMPETITIVITÀ

La politica dell'Europa per l'industria nacque nel secondo dopoguerra, quando nel 1951 fu creata la CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio [13]. La cui finalità era mettere queste due materie prime al servizio di due settori: l'industria di base per la ricostruzione e l'industria bellica per il riarmo. Le miniere erano situate in una zona ai confini tra Francia, Germania e Benelux. L'Italia ne beneficiò.

Riguardo a cosa si intenda per politica industriale in Europa, si rimanda a una rilettura comparata di interessanti lavori pubblicati a partire dal 1975 (Bertarini, 2017 cap. 1). L'anno 1975 può essere considerato non a caso uno spartiacque temporale, perché la prima crisi petrolifera dopo la guerra del Kippur di fine 1973 modificò gli equilibri del sistema economico internazionale, e la specializzazione produttiva fu messa in discussione dalla nuova divisione internazionale del lavoro. Sarebbe stata necessaria una politica pubblica, ossia una politica industriale, che avesse guidato il sistema produttivo verso una sua virtuosa ristrutturazione. Il Consiglio europeo non esisteva ancora. Così le conseguenze del cosiddetto primo shock petrolifero furono analizzate soprattutto sul piano macroeconomico sotto la spinta del processo inflazionistico che si era acceso e dei cosiddetti petrodollari. Difettò l'analisi delle possibili conseguenze del vertiginoso aumento del costo dell'energia e delle materie prime sui conti delle società industriali e sulle scelte strategiche d'impresa.

Per la verità, sempre nel 1975, il governo italiano dell'epoca avviò una serie di incontri con le organizzazioni sindacali degli imprenditori e dei lavoratori, avvertì l'urgenza di un aggiustamento reale della struttura complessiva e intersettoriale del sistema produttivo, che consentisse a industrie energivore e/o pesanti (come metallurgia e petrolchimica, aventi per input materie prime minerarie di importazione e aventi lavorazioni ormai fortemente antieconomiche) di ridurre produzioni e personale dipendente, e consentisse invece a industrie leggere (elettronica, telecomunicazioni) di crescere rapidamente e senza tanti vincoli, così da ottenere una variazione nel

complesso non negativa dei livelli occupazionali. Il governo elaborò un disegno di legge, lo presentò al Senato³, ma immediatamente dopo fu fatto cadere. Quel ddl concorse ad abbandonare l'approccio generale e macroeconomico, aprì la strada alla politica industriale. Prevedeva un coordinamento tra i tanti diversi ministeri competenti in materia (Gallo e Silva, 2005).

I due successivi governi elaborarono una politica che era antitetica alla prima concezione, essendo sì finalizzata alla ristrutturazione e riconversione industriale, ma solo nominalmente, perché in pratica mirava attraverso tanti piani di settore a singoli rafforzamenti per quanti erano i settori industriali, con un inevitabile irrigidimento della struttura intersettoriale. In altri termini, negava l'esigenza di un aggiustamento dinamico di fronte all'enorme shock energetico verificatosi nel 1973-74. La legge così varata⁴ inevitabilmente e fortunatamente non ebbe alcuna operatività.

Il nodo di industrie energivore e di base (chimica, metallurgia-siderurgia), bisognose di essere ridimensionate, ovviamente rimase irrisolto. In Italia la questione scoppì una dozzina d'anni dopo. Si usava dire che il tal settore era "strategico", aggettivo non dimostrabile e mai dimostrato in lavori scientifici, così come oggi gli organismi europei lo definiscono "colonna portante". Il grande gruppo privato di ciascun settore (Occidental nel carbone, Tonolli nel rame, Montedison nella chimica) constatava l'antieconomicità delle lavorazioni e quindi la strutturalità delle proprie perdite di gestione, aderiva a una joint-venture paritetica con il gruppo concorrente controllato dallo Stato (rispettivamente Agip, Samim, Enichem tutte controllate dall'Eni), allo scopo (così si diceva) di valorizzare le sinergie pubblico-private (altra balla non dimostrabile) e poi, al bilancio consuntivo del primo anno di gestione, non copriva le perdite di propria competenza, azzerava la sua quota di capitale sociale e lasciava il proprio ramo di azienda deficitaria nelle braccia della società controllata dallo Stato. La joint-venture di turno (Enoxy, Sameton, Enimont) restava così tutta pubblica con perdite enormi. Fu brava l'Eni SpA negli anni Novanta del secolo scorso a diluire l'impatto economico e occupazionale di questo processo fino a un loro definitivo superamento. Questa fu la conseguenza di una visione mono-settoriale, pianificatrice centralista, negazionista del mercato, generosa verso soci privati in disarmo, e di un mancato tempestivo aggiustamento. Il caso dell'Ilva di Taranto è una variante di questo schema. Lo è stata anche la joint-venture Alitalia-AirOne, in nome di entrambi gli slogan (strategicità del trasporto aereo, sinergie pubblico-privato).

³ Ddl 2 gennaio 1976 n° 2397.

⁴ L. 12 agosto 1977, n. 675.

Oggi la politica industriale all'esame del Consiglio europeo, con attenzione ad alcuni settori, ricalca né più né meno i piani di settore tentati in Italia alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, con il salvataggio di alcune industrie antieconomiche in nome di una loro presunta strategicità. Esiste il rischio che Consiglio europeo e Commissione chiamino competitività la concezione sana della politica industriale e chiamino politica industriale la tentazione di accollare agli stati membri i settori in crisi, con la giustificazione che questi sarebbero per l'Europa colonne portanti, altro sostantivo non dimostrabile scientificamente.

Passiamo al Fondo ECF. L'intervento creditizio e quello finanziario sono stati sempre proposti tra gli strumenti per accrescere la competitività europea e risolvere il perdurante deficit degli investimenti industriali. Negli ultimi dieci anni la proposta è stata rilanciata in ambito accademico ipotizzando un ruolo primario della Bei (Kollatz-Ahnen et al., 2016 pp. 181-200; Pianta et al., 2020, pp. 779-795). Su questa stessa importante questione del calo pluriennale di investimenti in Europa e soprattutto in Italia, e del grave invecchiamento medio dei mezzi di produzione, altri contributi (Gallo, 2019 pp. 795-810; 2021 pp. 5-9) anni fa hanno dimostrato che:

- a) Il flusso annuo di investimenti di imprese industriali italiane (medie, grandi e multinazionali) è stato basso e inferiore perfino all'autofinanziamento, cioè inferiore alle semplici risorse generate dalla gestione economica interna delle imprese, risorse oltretutto erose da una generosa distribuzione di dividendi ai soci.
- b) Il saldo dell'autofinanziamento non investito è andato a ridurre i debiti finanziari verso le banche, cosicché le imprese hanno chiuso fabbriche vecchie restando però in floride condizioni di salute patrimoniale e finanziaria.
- c) Le banche vengono accusate di far poco credito, ma in realtà come si usa dire è il cavallo che non beve. Sorge perciò inevitabile un certo scetticismo sulle proposte di nuovi interventi finanziari e creditizi.

Al contrario, ha avuto successo la proposta di innalzare il tetto dell'aliquota di ammortamento annuo fiscalmente ammissibile (Gallo, 2015 p. 30, e 2016), perché più consona alla propensione naturale degli imprenditori industriali. D'altra parte un innalzamento dell'ammortamento (e una riduzione di utile imponibile e imposte) significa soltanto una sua anticipazione negli anni perché, riducendosi per forza di cose la quota di ammortamento negli anni seguenti, il margine economico di gestione andrà tutto a formare reddito imponibile con inevitabili maggiori imposte. Cosicché l'agevolazione fiscale si traduce in un mero rinvio dell'imposta, poco o nulla penalizzante per il Fisco. Il governo nel 2016 recepì quei suggerimenti, varò il superammortamento e l'iperammortamento, la Banca d'Italia confermò l'efficacia della facilitazione [14].

Il calo prolungato degli investimenti industriali iniziò nei primi anni di questo secolo, dal momento in cui, quanto meno in Italia, gli imprenditori toccarono con mano che introdotto l'euro non era più possibile effettuare, o più realisticamente subire, periodiche frequenti svalutazioni competitive della lira.

Nel ranking mondiale della competitività di 69 paesi (Imd, 1999-2025) l'Italia occupava alla fine degli anni Novanta il 30° posto. Parallelamente al calo degli investimenti e alle mancate riforme, cioè alla ridotta attrattività del nostro paese, in dieci anni, al 2009 (anno successivo al fallimento Lehman Brothers) l'Italia scivolò al 50° posto su 65 paesi. Poco dopo, lo spread s'impennò e il governo cadde. Quell'anno l'Europa, calcolata come media aritmetica dei paesi membri, era al 38° posto. Dunque nel 2009 l'Italia era molto meno attrattiva della media europea. Nel 2016, grazie anche (di certo non solo) al clima di fiducia con il varo del superammortamento, l'Italia risalì al 35° posto, quasi appaiata all'Europa che stava al 33°.

Nel 2025 l'Europa a 27 è rimasta al 33° posto, l'Italia è scesa molto, al 43° posto.

3. COMPETITIVITÀ DEI SINGOLI PAESI MEMBRI DELL'UE

Nel ranking 2025 al primo posto c'è la Svizzera, che negli ultimi 20 anni è stata sempre ai primi gradini alternandosi con Singapore, Hong Kong, Danimarca, oggi rispettivamente seconda, terza e quarta. Dunque il paese europeo più competitivo è la Danimarca. Nel gruppetto di testa in fuga (per usare un'immagine ciclistica) fino al 2019 c'erano anche gli Usa, poi nel 2020 (anno del Covid) sotto la prima presidenza Trump crollati al decimo posto. Con Byden persero altre due posizioni e con il secondo Trump ne hanno persa un'altra, così oggi sono al 13° posto e sono stati scavalcati anche dal Canada. Gli Usa tentano di recuperare posti in graduatoria non già mediante difficili riforme lungo i tanti versanti della competitività, ma attingendo a risorse altrui, allungando le mani sul Canada che li ha scavalcati, sulla Groenlandia che dispone di terre rare, sull'Iran che possiede enormi riserve petrolifere.

Il 33° dell'Europa è la media tra paesi classificati molto distanti tra loro: 4° paese la Danimarca, 7° paese Irlanda, 8° Svezia, 10° Olanda, 14° Finlandia, 19° Germania, 20° Lussemburgo, 21° Lituania, 24° Belgio, 25° Rep. Ceca, 26° Austria, 32° Francia, 33° Estonia, 37° Portogallo, 38° Lettonia, 39° Spagna, 43° Italia, 44° Cipro, 46° Slovenia, 48° Ungheria, 49° Romania, 50° Grecia, 52° Polonia, 53° Croazia, 57° Bulgaria, 63° Rep. Slovacca.

Il ranking esiste per ciascuno degli ultimi 23 anni. Si può così analizzare il trend della competitività di ciascun paese nell'ultimo quarto di secolo. Questo Osservatorio delle Imprese l'ha fatto. Per esempio, per l'Italia si nota che ogni governo di qualsiasi colore sia caduto all'indomani del declino della sua competitività, anche se nella

cronaca dell'epoca la caduta sembrasse causata da contrasti interni alla maggioranza tra partiti di governo. Tutto ciò aumenta la significatività della competitività. Altro esempio, alcuni paesi membri dell'Europa risultano in ascesa, altri in declino, altri (come in media la stessa Europa) sono stazionari. Si nota anche che in uno stesso continente i paesi in ascesa appartengono a una medesima sotto-area geopolitica, per esempio in Europa sono in ascesa i paesi nordici e scandinavi. Altrettanto si evince per quelli in declino. Il quadro generale è riportato nella tavola 1.

Per ciascuno dei 330 parametri esiste un ranking dei 69 paesi. È così possibile arguire su quali versanti un paese necessiti con maggior urgenza di riforme per recuperare competitività.

Questo Osservatorio si chiede se le elaborazioni del Consiglio europeo e della Commissione possano poggiare, oltre che sui preziosi Rapporti Letta e Draghi, anche su un'analisi integrativa intra-europea, per giungere a politiche meglio radicate su una dimensione macro-regionale e tagliate su misura dei paesi membri. Ci si chiede altresì se le politiche finora elaborate in Europa siano state basate anche su un'analisi di benchmarking, che abbia messo in confronto i difetti dei paesi ultimi con i pregi dei primi.

Competitività																									
Nazione	2003	2004	2005	2006	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025			
Svizzera	09	14	08	08	04	04	04	05	03	02	02	04	02	02	05	04	03	01	02	03	02	01			
Singapore	04	02	03	03	02	03	01	03	04	05	03	03	04	03	03	01	01	05	03	04	01	02			
Hong Kong	10	06	02	03	03	02	02	01	01	03	04	02	01	01	02	02	05	07	05	07	05	03			
Danimarca	05	07	07	05	06	05	13	12	13	12	09	08	06	07	06	08	02	03	01	01	03	04			
Emirati Arabi Uniti								28	16	08	08	12	15	10	07	05	09	09	12	10	07	05			
Taiwan	17	12	11	18	13	23	08	06	07	11	13	11	14	14	17	16	11	08	07	06	08	06			
Irlanda	11	10	12	11	12	19	21	24	20	17	15	16	07	06	12	07	12	13	11	02	04	07			
Svezia	12	11	14	14	09	06	06	04	05	04	05	09	05	09	09	09	06	02	04	08	06	08			
Qatar						14	15	08	10	10	19	13	13	17	14	10	14	17	18	12	11	09			
Olanda	13	15	13	15	10	10	12	14	11	14	14	15	08	05	04	06	04	04	06	05	09	10			
Canada	06	03	05	07	08	08	07	07	06	07	07	05	10	12	10	13	8	14	14	15	19	11			
Norvegia	15	17	15	12	11	11	09	13	08	06	10	07	09	11	08	11	07	06	09	14	10	12			
USA	01	01	01	01	01	01	03	01	02	01	01	01	03	04	01	03	10	10	10	09	12	13			
Finlandia	03	08	06	10	15	09	19	15	17	20	18	20	20	16	15	13	11	11	08	11	15	14			
Islanda	08	05	04	04			30	31	26	29	25	24	23	20	24	20	21	21	16	16	17	15			
Cina	29	24	31	19	17	20	18	19	23	21	23	22	25	18	13	14	20	16	17	21	14	16			
Arabia Saudita															36	39	26	24	32	24	17	16	17		
Australia	07	04	09	06	07	07	05	09	15	16	17	18	17	21	19	18	18	22	19	19	13	18			
Germania	20	21	23	26	16	13	16	10	09	09	06	10	12	13	15	17	17	15	15	22	24	19			
Lussemburgo	02	09	10	09	05	12	11	11	12	13	11	06	11	08	11	12	15	12	13	20	23	20			
Lituania					36	31	43	45	36	31	34	28	30	33	32	29	31	30	29	32	30	21			
Bahrein																			30	25	21	22			
Malaysia	21	16	28	23	19	18	10	16	14	15	12	14	19	24	22	22	27	25	32	27	34	23			
Belgio	18	25	24	27	24	22	25	23	25	26	28	23	22	23	26	27	25	24	21	13	18	24			
Repubblica Ceca			36	31	28	29	29	30	33	35	33	29	27	28	29	33	33	33	26	18	29	25			
Austria	14	13	17	13	14	16	14	18	21	23	22	26	24	25	18	19	16	19	20	24	26	26			
Corea del Sud	37	35	29	28	21	27	23	22	22	22	26	25	29	29	27	28	23	23	27	28	20	27			
Oman																						28			
Regno Unito	19	22	22	21	21	21	22	20	18	18	16	19	18	19	20	23	19	18	23	29	28	29			
Tailandia	30	29	27	32	27	26	26	27	30	27	29	30	28	27	30	25	29	28	33	30	25	30			
Nuova Zelanda	16	18	16	22	18	15	20	21	24	25	30	17	16	16	23	21	22	20	31	31	32	31			
Francia	23	30	30	35	25	28	24	29	29	28	27	32	32	31	28	31	32	29	28	33	31	32			
Estonia	22	28	26	20	23	35	34	33	31	36	30	31	31	30	31	35	28	26	22	26	33	33			
Kazakistan						36	33	36	32	34	32	34	47	32	38	34	42	35	43	37	35	34			
Giappone	25	23	21	17	22	17	27	26	27	24	21	27	26	26	25	30	34	31	34	35	38	35			
Kuwait																				38	37	36			
Portogallo	39	39	45	43	37	34	37	40	41	46	43	36	39	39	33	39	37	36	42	39	36	37			
Lettonia										41	35	43	37	40	40	40	41	38	35	51	45	38			
Spagna	27	31	38	36	33	39	36	35	39	45	39	37	34	34	36	36	36	39	36	36	40	39			
Indonesia	57	58	59	60	51	42	35	37	42	39	37	42	48	42	43	32	40	37	44	34	27	40			
India	50	34	39	29	29	30	31	32	35	40	44	44	41	45	44	43	43	43	37	40	39	41			
Cile	26	26	19	24	26	25	28	25	28	30	31	35	36	35	35	42	38	44	45	44	44	42			
Italia	41	51	53	56	46	50	40	42	40	44	46	38	35	44	42	44	44	41	41	41	42	43			
Cipro																	37	41	41	30	33	40	45	43	44
Porto Rico																						49	45		
Slovenia	40	45	52	45	32	32	52	51	51	52	55	49	43	43	37	37	35	40	38	42	46	46			
Giordania	48	48	44	46	34	41	50	53	49	56	53	52	53	56	52	57	58	49	56	54	48	47			
Ungheria	34	42	37	41	38	45	42	47	45	50	48	48	46	52	47	47	47	42	39	46	54	48			
Romania	51	54	55	57	45	54	54	50	53	55	47	47	49	50	49	49	51	48	51	48	50	49			
Grecia	42	44	50	42	42	52	46	56	58	54	57	50	56	57	57	58	49	46	47	49	47	50			
Filippine	49	52	49	49	40	43	39	41	43	38	42	41	42	41	50	46	45	52	48	52		51			
Polonia	55	57	57	58	44	44	32	34	34	33	36	33	33	38	34	38	39	47	50	43	41	52			
Croazia				59	49	53	56	58	57	58	59	58	58	59	61	60	60	59	46	50	51	53			
Colombia	45	41	47	40	41	51	45	46	52	48	51	51	51	58	54	52	54	56	57	58	57	54			
Mexico	53	56	56	53	50	46	47	38	37	32	41	39	45	48	51	50	53	55	55	56	56	55			
Kenya																						56			
Bulgaria				47	39	38	53	55	54	57	56	55	50	49	48	48	48	53	53	57	58	57			
Brasile	52	53	51	52	43	40	38	44	46	51	54	56	57	61	60	59	56	57	59	60	62	58			
Botswana																			61	58	59	55	59		
Perù					35	37	41	43	44	43	50	54	54	55	54	55	52	58	54	55	63	60			
Ghana																						65	61		
Argentina	58	59	58	55	52	55	55	54	55	59	58	59	55	58	56	61	62	63	62	63	66	62			
Rep. Slovacca	46	40	40	39	30	33	49	48	47	47	45	46	40	51	55	53	57	50	49	53	59	63			
Sud Africa	47	49	46	44	53	48	44	52	50	53	52	53	52	53	53	56	59	62	60	61	60	64			
Mongolia												57	60	62	62	62	61	60	61	62	61	65			
Turchia	56	55	48	51	48	47	48	39	38	37	40	40	38	47	46	51	46	51	52	47	53	66			
Nigeria																						64	67		
Namibia																						68			
Venezuela	59	60	60	61	55	57	58	59	59	60	60	61	61	63	63	63	63	64	63	63	67	69			
Ucraina					54	56	57	57	56	49	49	60	59	60	59	54	55	54							
Israele	33	33	25	25	20	24	17	17	19	19	24	21	21	22	21	24	26	27	25	23	22				
Russia	54	50	54	54	47	49	51	49	48	42	38	45	44	46	45	45	50	45							
Europa a 27*					40	38	36	35	34	32	32	31	33	32	31	32	31	31	30	31	33	33			
*26 perché manca Malta																									

Tavola 1 - Fonte: Elaborazioni Osservatorio delle Imprese su dati Imd

Riferimenti bibliografici

- Bertarini B. (2017), *La riqualificazione delle aree di crisi industriale complessa: l'intervento pubblico tra mercato e persona*, Giappichelli, Torino.
- Gallo R. e F. Silva (2005), *Sul coordinamento della politica industriale*, Economia e politica industriale fascicolo 4, Franco Angeli Ed.
- Gallo R. (2015), *Tocca a Matteo dare la sveglia*, L'Espresso 28 maggio.
- Gallo R. (2016), *Torniamo a industrialarci*, Guida Editori, Napoli.
- Gallo R. (2019), *The Impact of the Industrial Policies Adopted in the Seventeenth Italian Legislature (2013-2018)*, Journal of Business and Economics, vol. 10, n. 9 Sept.
- Gallo R. (2021), *Industria, che investimenti occorrono?*, Osservatorio delle Imprese, Sapienza Roma.
- Kollatz-Ahnen M., S. Griffith-Jones, U. Bullmann (2016), *Industrial policy as contribution to overcome the crisis in Europe*, in "Finance and Industrial Policy: Beyond Financial Regulation in Europe" a cura di G. Cozzi (ed.) et al., Oxford.
- Osservatorio delle Imprese (2024), *Europa compiuta? Competitività*, giugno.
- Pianta M., M. Lucchese, L. Nascia (2020), *The policy space for a novel industrial policy in Europe*, Industrial and Corporate Change, vol. 29, issue 3, june.

Sitografia

[1] Europa compiuta? Competitività:

<https://ici.web.uniroma1.it/it/documenti-di-lavoro-odi>

[2] World Economic Forum:

<https://www.weforum.org/>

[3] International institute for management development:

<https://www.imd.org/>

[4] Conclusioni del Segretariato generale del Consiglio europeo 27.05.2019:

<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/compet/2019/05/27-28/>

[5] Commissione europea, Strategia industriale:

https://single-market-economy.ec.europa.eu/industry/strategy_en?prefLang=it

[6] Conclusioni del Consiglio Competitività 24 maggio 2024:

<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/compet/2024/05/24/>

[7] Commissione europea, Bussola per la competitività dell'UE:

https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/competitiveness-compass_it

[8] Enrico Letta, Much more than a market:

<https://european-research-area.ec.europa.eu/documents/letta-report-much-more-market-april-2024>

[9] Mario Draghi. Il futuro della competitività europea:

https://commission.europa.eu/topics/competitiveness/draghi-report_en

[10] Competitiveness Council (Internal market and Industry), 26 February 2026, Main results:

https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/compet/2026/02/26/?utm_source=brevo&utm_campaign=AUTOMATED%20-%20Alert%20-%20Newsletter&utm_medium=email&utm_id=3318

[11] Consiglio europeo, Semplificazione nel campo della rendicontazione:

https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2026/02/24/council-signs-off-simplification-of-sustainability-reporting-and-due-diligence-requirements-to-boost-eu-competitiveness/?utm_source=brevo&utm_campaign=AUTOMATED%20-%20Alert%20-%20Newsletter&utm_medium=email&utm_id=3318

[12] Consiglio Competitività, 28 maggio:

<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/compet/2026/05/28/>

[13] CECA, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio:

https://it.wikipedia.org/wiki/Comunit%C3%A0_europea_del_carbone_e_dell%27acciaio

[14] Banca d'Italia (2017), Bollettino economico n. 3, luglio:

<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/bollettino-economico/2017-3/index.html>

PROFILO PROFESSIONALE

Riccardo Gallo. Presidente dell'Osservatorio delle Imprese, Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale della Sapienza, già professore ordinario di Economia Applicata. Ha svolto compiti di risanamento del sistema produttivo italiano in ambiti governativi (Cipe, ministeri del Bilancio, dell'Industria, del Tesoro), finanziari (Iri), aziendali (società in amministrazione straordinaria e imprese multinazionali). Ha ispirato la misura del superammortamento.

Questo breve rapporto sintetizza e commenta l'esame della politica per la competitività dell'Europa, in corso da parte del Consiglio europeo.

I documenti di lavoro dell'Osservatorio sono tutti scaricabili su <https://ici.web.uniroma1.it/it/documenti-di-lavoro-odi>:

ARRICCHIRE IL LAVORO INDUSTRIALE IN ITALIA, settembre 2025

DEINDUSTRIALIZZAZIONE, *Perdita di capacità produttiva della Manifattura italiana*, agosto 2025

DINAMICA DEI REDDITI, *recenti squilibri nell'industria italiana*, ottobre 2024

COMPETITIVITA' DELL'EUROPA, giugno 2024

EUROPA COMPIUTA? *Difesa, Commercio internazionale, Transizione energetica, Bilancio*, marzo 2024

SICCITÀ, TRANSIZIONE AUTO, CASE GREEN, *Mission impossible yet mandatory*, settembre 2023

RAI, luglio 2022

ECONOMIA e INGEGNERIA *Dinamiche comparate*, marzo 2022

INDUSTRIA *Che investimenti occorrono?*, dicembre 2021

INFRASTRUTTURE DI BASE *Che investimenti occorrono?*, marzo 2021

INDUSTRIA, ITALIA *Ce la faremo se saremo intraprendenti*, settembre 2020

Sapienza, il più grande Ateneo d'Europa, mette le proprie competenze di ingegneria, diritto ed economia a disposizione di Istituzioni, tessuto produttivo e società civile, in coerenza con l'idea di Terza missione dell'Università.

Questo rapporto è curato dall'Osservatorio delle Imprese della Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale, presieduto da Riccardo Gallo.